

UNA LETTERA CAPOVOLTA E IL NOME DI HERA. BREVE NOTA SUL DISCHETTO CARAFA

CARLO RESCIGNO* **

Fin dalla sua prima edizione, più di un secolo fa, il noto dischetto oracolare da Cuma, appartenente alla famiglia Carafa, ha visto, in maniera altalenante, il susseguirsi di letture anche pesantemente divergenti. Nel quadro del sempre vivo dibattito sulla mantica greca antica e sulle valenze oracolari dei culti cumani, il contributo intende fornire una nuova lezione del testo che, rivalutando parzialmente una vecchia ipotesi, sostituisce al nome di Hera un pronome dimostrativo femminile. L'interpretazione, basata sulla lettura della seconda lettera come un delta, piuttosto che un rho capovolto, conferisce così al documento una valenza rituale, strettamente legata al processo di consultazione dell'oracolo cumano.

Since its first edition, more than a century ago, the well-known oracular disk from Cuma, belonging to the Carafa family, has seen, in a swinging manner, the succession of readings that are also very divergent. In the context of the always alive debate on ancient Greek mantica and the oracular valences of the cumanian cults, the contribution intends to provide a new lesson of the text which, partially revaluating an old hypothesis, replaces the name of Hera with a feminine demonstrative pronoun. The interpretation, based on the reading of the second letter as a delta, rather than an upside-down rho, thus gives the document a ritual value closely linked to the consultation process of the cuman Oracle.

* Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (carlo.rescigno@unicampania.it)

** Tra gli oggetti preziosi esposti nella mostra 'Pompei e i Greci' era anche il dischetto oracolare da Cuma (OSANNA-RESCIGNO 2017, 142), molto noto agli addetti ai lavori, in apparenza di poco interesse per il grande pubblico, nonostante la complessità dei racconti mitici e storici che lo riguardano. Di proprietà della famiglia Carafa, è stato dal Principe Riccardo concesso in prestito per la mostra e l'occasione mi è gradita per ringraziarlo ancora per la liberalità dimostrata e per la disponibilità con cui, negli anni, fin dalla edizione del testo curata dal Sogliano, la sua famiglia ne ha permesso a studiosi e appassionati l'analisi diretta. Io stesso ho avuto modo, nel 2012, di poterlo osservare quando gli scavi del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' ci catapultarono nella storia del sacro e della Rocca di Cuma. Ho così avuto modo, per preparare e accompagnare lo scavo, di riaffrontare, con timore, la bibliografia su Apollo, la Sibilla e la mantica cumana tornando su temi di studio che furono della compianta maestra Nazarena Valenza Mele (VALENZA MELE 1977, 1991-1992). Da questa revisione e dalla ripetuta osservazione diretta del piccolo dischetto, permessa dalla preparazione e realizzazione della mostra, nascono le poche riflessioni che presento in questa sede.

In un lavoro incisivo, condotto negli anni difficili della guerra, Margherita Guarducci sottraeva al silenzio di allora il dischetto di bronzo della raccolta Carafa D'Andria (figg. 1-2)¹. Al suo intervento, che registrava per il piccolo cimelio di attribuzione cumana un limitato momento di gloria chiuso nel tempo di un 'quarto d'ora', seguiva una rinnovata attenzione che ancora oggi, nel limite degli interessi epigrafici e storico religiosi, continua a percorrere gli studi e a farne riconsiderare ruolo e significato nell'ambito della mantica antica².

Tabella 1. Principali soluzioni di lettura proposte per il testo del dischetto Carafa.

ἡε δε οὐκ ἔα (α)ῦ ἐρίμαν τελεσθαι

gòdi, né permettere che la tua giovinezza si compia (Sogliano 1910)

ἡεδεου κέ αὔε ρύμαν τελεσθαι oppure Φελέσθαι

consolati e proclama che il turbine della vita passa (Oliverio 1910)

ἡέδε οὐκ ἔαῖ ἐρίαν τελεσθαι

questa non permette che si faccia una libagione mattutina (Haussoullier 1910)

ἡέδεον κέρδεος τιμάν Φελέσθαι

Più del guadagno è dolce farsi onore (Comparetti 1911)

ἡέδε (ψήφος) οὐκ ἔαλε πει μαντεύεσθαι

questa (tessera) non fu mai maneggiata a scopo mantico (o lusorio) (Ribezzo 1919)

Ἡέρη οὐκ ἔα(ι) ἔρι μαντεύεσθαι

Hera non permette di trarre oracoli di mattino (Maiuri 1911)

Ἡέρη οὐκ ἔαῖ ἐπιμαντεύεσθαι

Hera non permette che si torni a consultare l'oracolo (Guarducci 1946-1948)

Ἡέρη οὐκ ἔαῖ ἐπιμαστεύεσθαι

Hera non permette che si mendichi (Kajava 2010)

Ἡέρη οὐκ ἔαῖ ἔπει μαντεύεσθαι

Hera non permette che si profetizzi con la parola (Ghidini Tortorelli 2018)

1. GUARDUCCI 1946-1948.

2. Successivamente alla Guarducci, di rilievo VALENZA MELE 1991-1992. Sintesi bibliografica nel recentissimo KAJAVA 2010 che rilegge il dischetto, conserva il nome di Hera ma ne nega una funzione oracolare, lettura che non condivido e che a mio avviso non tiene in conto alcuno il contesto e il senso di uno strumento in metallo che, nella nuova lettura, recherebbe il divieto di mendicare imposto da Hera: come veniva utilizzato? Perché si senti il bisogno di scrivere un tale divieto su di una tessera? Sul dischetto è ancor più di recente tornata Marisa Ghidini Tortorelli, che ringrazio per avere discusso con me le sue idee e avermi trasmesso un testo allora ancora inedito. La studiosa difende il ruolo mantico del testo, non discute la presenza di Hera e diversamente segmenta il lemma verbale principale in 'epeu manteuesthai', ritrovando nell'asserto traccia di una legge sacra con la quale Hera impedirebbe che si profetizzi con la parola: affermazione che presupporrebbe una contrapposizione a Cuma tra una mantica per sorteggio, sibillina, e una basata sul parlare appannaggio di Hera (GHIDINI TORTORELLI 2018).



Figg. 1-2. Dischetto Carafa (foto Luigi Spina).

Ripercorrendo rapidamente e per tratti la storia del testo (tabella 1), la tradizione si apre con il suo primo editore, il Sogliano (1910), cui mancò, nella lettura, l'intuizione 'oracolare': egli, ritenendo il dischetto reperto da tomba³, vi riflesse il piacere epicureo tardo ottocentesco per la vita; interpretazione funeraria forniva al cimelio anche Haussoullier (1910), che vi sottrasse il risvolto edonistico e lo legò al culto e alle pratiche funerarie. A tali soluzioni, Comparetti (1911) ne sostituì una imperniata su di uno spirito gnomico ed eroico, quasi post-risorgimentale, reputando fantasiosamente il dischetto complemento di una corazza⁴.

Solo Maiuri (1911), su avvio di Halbherr, scovò il capo del gomito aggrovigliato, ritrovando, con il verbo 'μαντεύομαι', la prima attestazione di un culto oracolare ben noto alle fonti e introducendo sul palcoscenico mantico cumano Hera⁵. Ribezzo (1919) ignorò, anzi cassò volontariamente dal testo Hera e ipotizzò una sentenza funzionale a sottrarre all'uso uno strumento rituale di un santuario, mantico o lusorio che fosse. Margherita Guarducci (1946-1948), come osservato, reintrodusse Hera, dandole forte consistenza, e, con qualche aggiusto, codificò la lettura di Halbherr-Maiuri come quella veritiera. La sua autorità creò la lettura sicura del testo che ha posto quasi fine al lungo travagliato percorso di interpretazione. Quasi: che il dibattito scientifico, a sprazzi, ha continuato a interessarsene anche se molta della discussione successiva si è imperniata sul ruolo di Hera e sulla difficoltà di trovare lei, e non Apollo, nel primo e unico documento epigrafico oracolare da Cuma⁶ lasciando temporaneamente in parte in pace l'incolpevole testo. Hera, dea cara all'Eubea, fu così inserita di autorità tra gli dei principali di Cuma arcaica e si avviò una discussione scientifica che è approdata, tramite Virgilio, fin sulla vetta dell'arx romana e al tempio di Giunone Moneta, toccando la sfera infera di questa divinità, accertandone, proprio tramite il testo così restituito, il ruolo di archegete e di signora del primo oracolo cumano, poi spodestata, come Gea a Delfi, da Apollo. Si intraprese allora una accesa discussione che è giunta a ipotizzare cambiamenti di culto connessi alla storia politica della città campana e punti di vista tacciati, in un garbato incontro di pensieri tra Nazarena Valenza Mele e Giovanni Pugliese Carratelli, di femminismo eccessivo. In questa sede è proprio sul riconoscimento nel testo del nome della dea e sulle poche lettere che lo compongono che vorrei soffermarmi. Per poter leggere il nome della divinità si è costretti, infatti, a percorrere una ipotesi, non a leggere una certezza, e a immaginare che, nel fluire regolare sinistrorso del testo, lo scriba abbia capovolto una delle lettere, la terza, che, in apparenza un

3. Sulla provenienza del dischetto vedi SOGLIANO 1910, 103-104 e GUARDUCCI 1946-1948, 129. Il dischetto è parte di una raccolta, oggi dispersa, dei principi Carafa D'Andria, cui pervenne per lascito ereditario di Americo De Gennaro Ferrigni, 'umanista e raccoglitore di antichità', come afferma la Guarducci che dal Principe Carafa dovette ricevere l'informazione. L'attribuzione a Cuma si basa sulla composizione perlopiù campana della Raccolta, su alfabeto, dialetto e cronologia del reperto, circostanze che rendono Cuma quasi unico candidato come luogo di provenienza. Non si conservano, infatti, notizie dirette su luogo e circostanze della scoperta.

4. COMPARETTI 1911.

5. MAIURI 1911.

6. Di questo dibattito rende ampio conto VALENZA MELE 1991-1992.

delta che presenta un'asta verticale che sormonta il tratto curvo, si trasformerebbe in un rho: solo così da HEDE si può leggere nelle prime quattro lettere HERE. Già Maiuri osservava l'anomalia e la risolveva richiamando altri esempi in cui in un testo sinistrorso si inserirono lettere sporadiche capovolte, confronto ripreso con decisione dalla Guarducci.

Ma siamo propri sicuri di dover accettare questa lettura? Siamo certi che la prima parola contenga il nome della grande divinità femminile così cara all'Eubea?

Nel primo 'quarto d'ora di celebrità' del dischetto, l'incipit del testo era diversamente letto. La seconda lettera era considerata senza dubbio un delta in verso sinistrorso. La parola di cui fa parte era stata ricondotta da Sogliano al verbo ἥδομαι e da Comparetti all'area semantica dell'aggettivo ἡδύς, presupponendo nel testo un rimando alla gioia del vivere e alla dolcezza.

Ma vi fu anche chi, come Haussoullier, leggeva nella prima parola un dimostrativo femminile e risolveva la prima parte del testo senza forzature ipotizzando una asserzione, tipica per gli enunciati da oggetti: *ἡδέε (ψήφος) οὐκ ἔᾱ ἐρίμαν τελεῖσθαι*, cioè 'questo (dischetto) non permette che si faccia una libazione di mattino', ritenendo che il cerchietto potesse fungere da chiusura di un condotto su di una tomba impedendo l'azione del versare⁷. La soluzione fu ripresa dal Ribezzo che, discutendo le letture fino ad allora proposte, comprendendo quella del Maiuri, risolveva il testo in *ἡδέε (ψήφος) οὐκ ἔᾱλε πειμαντεύεσθαι*, cioè 'questa (tessera) non fu mai maneggiata a scopo mantico (o lusorio)⁸. Ciò che propongo oggi è di tornare solo per le prime quattro lettere a questa vecchia lettura, che mi appare solida e convincente e che ha dalla sua di non dover imporre la modifica di verso per la sola terza lettera. Giustificare la forma 'anomala' del d così restituito non appare difficile e, d'altra parte, la forma del delta calcidese nella soluzione cursoria con asta verticale che si proietta oltre il piano superiore della lettera era stata già motivata dal Ribezzo⁹. La forma, dal tratto lunato, corrisponde a una delle varianti del delta euboico campano mentre anomalo appare, come ricordato, il trattino superiore che sopravanza l'occhiello della lettera: ordinario per un rho se collocato in basso, occorrerebbe ipotizzare, per spiegarlo, una sbavatura da parte dello scrivente. Nel repertorio euboico della Campania arcaica, delta simili come varianti non compaiono a Pithekoussai¹⁰ né a Cuma, ma, se consideriamo anche le possibili sviste di chi scrisse, allora occorre segnalare un'iscrizione cumana arcaica, su piede di coppa, in cui però la sopraelevazione del tratto orizzontale, in alto, è davvero minima, quasi impercettibile¹¹. Mantenendoci in ambito calcidese, possiamo richiamare un più calzante confronto, una iscrizione-legenda dipinta su di un'anfora

7. HAUSSOULLIER 1910: l'autore, quindi, si attiene alla interpretazione funeraria dell'oggetto pur diversamente spiegandone il testo.

8. RIBEZZO 1919, 79-80, n. 4.

9. RIBEZZO 1919, 80: 'La 3^a lettera è un D col ductus verticale alquanto sporgente in su come in altre lettere arcaiche incise, il che non autorizza a vedervi un P capovolto'. L'autore confutava dunque l'affermazione del Maiuri circa il cambio di verso della terza lettera, sostenuto in seguito anche dalla Guarducci.

10. BARTONĚK 1999; BARTONĚK-BUCHNER 1995.

11. ARENA 1994, Cuma, n. 19, tav. X.2.

calcidese da Vulci¹², a testo sinistrorso, in cui il delta del nome ‘Polydos’ si presenta simile al nostro anche per orizzonte cronologico e culturale. A questo punto, dovendo scegliere tra due possibili soluzioni, a me pare che una scorsa dello scriba è più semplice da giustificare di una inversione di direzione nel tracciare una lettera. Se accettiamo la lettura dell’Haussoullier e del Ribezzo per la prima parola e la integriamo nella restante parte del testo così come riletto dopo di loro otterremmo:

ἤδη (ψήφος) οὐκ ἔαῖ ἐπιμαντεύεσθαι
 ‘questo (psephos) proibisce che si vaticini’.

Così restituito, il documento rientra in una tipologia di asserti non definibili direttamente come responsi finali di un dio a una domanda, ma pur sempre come un testo giocato in un iter rituale, un parere divino ottenuto tramite il caso¹³: l’iscrizione parte dall’oggetto, dal suo essere stato in qualche modo selezionato, e si rivolge a chi l’ha scelto o ricevuto per negargli la possibilità di proseguire il suo iter consultivo oracolare¹⁴.

Dobbiamo ora fare un passo indietro per chiederci cosa sappiamo sugli *itinera* oracolari, ammettendo le nostre non conoscenze in materia per poter affrontare un discorso almeno in parte, o per quanto possibile, libero da pregiudizi.

Il dischetto è stato ritenuto una *sors*. Ma ciò ha una sua validità, e non piena, ove soggetto della frase sia Hera¹⁵. Ma se la dea sparisce dal testo, è ancora possibile affermarlo? A partire dal V a.C. si data, per un ampio numero di secoli, un gruppo di piccoli oggetti, diversi per cronologia, distribuiti tra Etruria e Italia, asticcioline, ciottoli e dischetti in bronzo o piombo, di dimensioni non diverse dal nostro, ma caratterizzati da un foro centrale con iscrizioni, mantiche o votive, segni o nomi, a volte più che strumenti di sorteggio o *sortes* doppiamente votivi realizzati per ricordare la consultazione tramite consegna di un dono nel santuario¹⁶.

Per essi si parla, non sempre opportunamente, di *sortes*. I fori avevano forse il compito di poterle tenere legate con un laccio per archivarle opportunamente oppure, per altri, per poterne agevolare la consultazione. Sciolte e mescolate nel cadere, si rendevano disponibili al sorteggio¹⁷. Esse potevano contenere il responso o, più semplicemente, tramite di esse si giun-

12. ARENA 1994, 46-48; 102-103, tav. XXXIII-XXXIV, anfora calcidese da Vulci conservata a Parigi: CVA, Paris Bibliothèque Nationale 1, 20-21, tavv. 308, 310, 24.5-7, 26.1-6.

13. Così anche BUCHHOLZ 2013, 127-129 passim ma con diversa prospettiva di lettura.

14. Anche nei ticket oracles, ben più tardi, il testo si riferisce al supporto con l’utilizzo del dimostrativo: PAPINI 1990a, 1990b.

15. La Buchholz, con verisimiglianza, dubita possa essere considerato testo di *sors* anche conservando il nome di Hera a inizio della frase: BUCHHOLZ 2013.

16. CHAMPEAUX 1990.

17. Su questo tema, fortemente scettica, forse in alcuni casi in maniera eccessiva, BUCHHOLZ 2013 che annota la bibliografia relativa.

geva a selezionare il proprio responso conservato altrove, su tavolette, libri o in un qualsivoglia tipo di elenco.

Ma il dischetto di Cuma non è forato e già come supporto non si allinea perfettamente al prototipo di una cd. *sors*¹⁸. Il testo, inoltre, non è una espressione votiva, né un verdetto oracolare finale¹⁹ e non può nemmeno essere considerato una numerazione da sorteggio per giungere alla scelta del responso da raccolte predefinite di sentenze: esso si limita a fornire una prescrizione e, quindi, non casualmente a mio avviso, non è forato.

Dovremmo allora considerarlo uno strumento nel percorso di consultazione. Spesso nel cercare di ricostruire le forme di consultazione si invoca Delfi con le sue pratiche, a noi più note per la quantità di fonti scritte conservate. Nella maggior parte dei casi la testimonianza delfica finisce con il diventare invadente, riducendo le peculiarità delle altre entro un complesso di norme allogene. In questo caso, però, il documento maggiore ci aiuta, almeno per inquadrare il problema che affrontiamo. Nel santuario pitico, come noto, per poter giungere a consultare l'oracolo, con le sue specificità, occorreva percorrere un cammino rituale, articolato in azioni da compiere e pareri da richiedere. In qualsiasi momento l'*iter* poteva interrompersi. Sappiamo, per esempio, dell'aspersione della capra e dei traffici dei sacerdoti per le composizioni delle liste, ma la stessa definizione dei giorni e dei periodi dell'anno in cui si era ammessi al cospetto della profetessa, il calendario sacro, contribuiva a irreggimentare una pratica di consultazione che certamente libera non era. Non era, quindi, così immediato giungere alla consultazione, tra imposizioni istituzionali, ordini da rispettare e pratiche personali²⁰. Nell'*iter* occorre quindi distinguere tra fase di preparazione alla consultazione, che comporta azioni e utilizzo di strumenti specifici di verifica destinati a chiarire se il dio e la sua voce erano disponibili, e vera e propria consultazione cui si giunge solo avendo superato positivamente il primo stadio. Probabilmente anche a Cuma, prima di giungere al sorteggio vero e proprio, ci si doveva esporre a una verifica e il dischetto Carafa potrebbe essere stato uno strumento in questa prima parte del percorso²¹, un relitto materiale di una pratica rituale²². Esso proclamava al questuante che non era possibile per lui continuare nel percorso oracolare. Abolendo il nome di Hera, si dissolve anche la questione del senso del verbo 'ἐπιμαντεύομαι', per Pugliese Car-

18. Di diversa opinione Buchholz che non ritiene dirimente la presenza del foro per poter riconoscere agli oggetti in metallo il ruolo di *sortes*: BUCHHOLZ 2013.

19. Sulla forma, in genere molto diversa, dei responsi GUARDUCCI 1978, 74-122.

20. AMANDRY 1950.

21. Si potrebbe trattare di una fase prima, precedente al sorteggio, o di una tessera negativa estratta direttamente al momento del sorteggio.

22. Da questo punto di vista, anche se non correggessimo il testo e lasciassimo il nome di Hera, la dea svolgerebbe un ruolo di controllo del corretto svolgersi dell'*iter* di consultazione e non una attività mantica: così già Pugliese Carratelli che riconosceva alla dea un ruolo inibitorio della parola e non una funzione profetica (PUGLIESE CARRATELLI 1979, ristampato in PUGLIESE CARRATELLI 1990, in particolare 202-203).

ratelli indicante l'azione del vaticinare, per la Guarducci il consultare l'oracolo²³, una differenza sostanziale se il soggetto del verbo è Hera ma di minor peso nella nuova ipotesi di lettura.

Se, più della nuova lezione del testo, accettiamo questo tipo di utilizzo del dischetto, da tale presupposto derivano significative conseguenze. Epigrafia e forme dialettali contribuiscono a fissare per esso una cronologia alta, oscillante, ma in ogni caso compresa tra VII e VI secolo a.C.²⁴. Il dischetto, così letto e interpretato, è quindi un indizio per ricostruire a Cuma la vitalità di una pratica oracolare per sorteggio già in età arcaica. Si potrebbe obiettare che esso costituisce solo uno strumento per giungere alla consultazione della Sibilla intesa come ministra e sacerdotessa reale che profetizza con la voce, ma la sua forma, il parallelo con gli altri dischetti di area centro italica che si diffondono a partire dal V secolo a.C., ci suggeriscono altro e cioè la consuetudine a Cuma con consultazioni di tipo cleromantico²⁵. Ai responsi collazionati in raccolte, si giunge per sorteggio. Come poteva funzionare una pratica che non necessita di una profetessa reale, ma della cristallizzazione della sua voce in testi scritti, su foglie, tavolette o libri, potrebbe indicarci una nota iscrizione di Hierapolis di epoca imperiale, in cui sono riportati responsi, stringhe che iniziano con lettere che, in sequenza, ricompongono l'alfabeto²⁶. Una tale raccolta presuppone che il questuante compia un sorteggio, scelga una lettera sorteggiandola tra tessere appositamente marcate, l'abbinamento di quella scelta con il verso che inizia con la stessa lettera gli permetterà di ottenere il proprio responso tra quelli già predisposti. Ad adattare per contenuto il verdetto prefissato al suo caso ci penserà lui stesso o i sacerdoti. Non è da escludere che, in una forma simile, o forse più complessa, si giungesse a consultare i libri sibillini presenti a Roma, e in parte così doveva funzionare anche per la consultazione tramite foglie della Sibilla cumana nel racconto poetico fornito da Virgilio e commentato poi da Servio²⁷. I 'Buchstabenorakeln', sebbene documentati per una fase più tarda e a cui si aggiungono anche le pratiche di sorteggio tramite astragali, potrebbero costituire una chiave per comprendere la lunga pratica dell'oracolo cumano giunta a noi così sfilacciata²⁸.

I libri sibillini conservati a Roma, esito finale di tale tradizione, non possono derivare dalle foglie, o tavolette, contenenti i responsi numerati con artificio per permetterne la scelta tramite sorteggio, poi chartae, come vuole Tibullo, e infine libri²⁹?

23. PUGLIESE CARRATELLI 1990, pp. 202-203; VALENZA MELE 1991-1992, 11.

24. Per una cronologia alta si pronuncia la Guarducci (GUARDUCCI 1946-1948), bassa, a fine VI secolo a.C., Arena (ARENA 1994, 33, n. 26).

25. Nonostante pareri discordanti, credo che l'alta cronologia del dischetto Carafa e la distribuzione dei dischetti in area centro italica e la loro cronologia recenziore permetta almeno di ipotizzare una dipendenza delle seconde testimonianze dalla prima. Anche in questo caso scettica sul ruolo di Cuma BUCHHOLZ 2013.

26. GUARDUCCI 1978, 100-105.

27. Serv. ad Aen. III, 444; POCETTI 1998, 94-95.

28. GUARDUCCI 1978, 105 per la astragalomanzia. Si aggiunga che un luogo mantico poteva comprendere anche più pratiche di consultazione.

29. Tibullo, II, 5, 14-17, sui libri in generale PARKE 1992, 229-259.

Il dischetto rappresenta un documento per fissare alta, nel tempo, la funzione oracolare cumana che conosciamo soprattutto tramite fonti molto più recenti. Se escludiamo Hera, o le attribuiamo un ruolo di compartecipazione all'*iter*, l'attenzione torna a focalizzarsi su Apollo e sulla Sibilla. Ipotizzare il dischetto come parte di un *iter*, oggetto che, come più volte osservato, troviamo riflesso nella documentazione centro italica di consultazione per sorteggio, rende evanescente la figura della profetessa ma ne fortifica il ruolo della parola, come unico strumento consultabile.

Nella tradizione sulla Sibilla ciò che domina è proprio il senso della voce che sopravvive al corpo e si cristallizza nel testo scritto e nei libri³⁰ una sapienza oracolare, quindi, racchiusa in responsi consultabili iteratamente tramite sorteggio. A questo mondo rimanda il dischetto fin dalla alta o piena età arcaica: uno strumento per verificare nell'*iter* la disponibilità del dio a oracolare e che ripeteva, forse, nella forma quella delle *sortes*.

Un bronzetto figurato recentemente rinvenuto sull'acropoli di Cuma³¹ potrebbe conservarci della Sibilla l'effigie antichissima: ove l'ipotesi cogliesse nel segno avremmo, già da età geometrica, una sua rappresentazione e, quindi, per lei, uno statuto divino e non umano. La Sibilla cumana non sarebbe dunque parte di una casta sacerdotale istituzionale, come le Pizie, ma una figura semidivina, come il *topos* della sua lunga vita sembrerebbe attestare, una funzione narrativa per spiegare una pratica di consultazione che, nel corso del tempo, dovette comprendere una raccolta di responsi, su supporti via via diversi, consultabile tramite sorteggi.

Sempre dai recenti scavi presso il tempio superiore, dall'interno della cella, proviene un gruppo di dischetti in bronzo, purtroppo anepigrafi, forati al centro o ai margini³². Sparsi nei livelli di pareggiamento della ricostruzione di primo periodo ellenistico del tempio, si addensavano presso un apprestamento perduto di fase classica che interrompeva la ordinata tessitura di una pavimentazione in lastre di tufo. In questo tempio che, ancora per ipotesi, ma con dati maggiori delle notizie antiquarie sulle quali unicamente si fonda la tradizionale attribuzione dei templi della rocca agli dei, abbiamo proposto di riconoscere il monumentale tempio di Apollo celebrato da Virgilio³³.

30. RESCIGNO cds.

31. CINQUANTAQUATTRO-RESCIGNO 2017.

32. Una prima notizia in RESCIGNO 2015, 922-924.

33. RESCIGNO 2015.

BIBLIOGRAFIA

- AMANDRY 1950 = P. Amandry, *La mantique apollinienne à Delphes. Essai sur le fonctionnement de l'oracle*, Paris 1950.
- ARENA 1994 = R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. III Iscrizioni delle colonie euboiche*, Pisa 1994.
- BARTONĚK 1999 = A. Bartoněk, "Das Alphabet der archaischen griechischen Inschriften von Pithekoussai", in XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, 1999: 177-181.
- BARTONĚK-BUCHNER 1995 = A. Bartoněk-G. Buchner, "Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai, 2. Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VI. Jh.", in *Sprache* 1995: 129-237.
- BUCHHOLZ 2013 = L. Buchholz, "Identifying the Oracular sortes of Italy", in *ActaInstRomFin* 40, 2013: 111-144.
- CHAMPEAUX 1990 = J. Champeaux, "Sors oraculi. Les oracles en Italie sous la république et l'empire", in *MEFRA* 102, 1990: 271-302.
- CINQUANTAQUATTRO-RESCIGNO 2017 = T.E. Cinquantaquattro-C. Rescigno, "Una suonatrice di lira e un guerriero. Due bronzetti dagli scavi sull'acropoli di Cuma", in *MEFRA* 129, 1, 2017: 217-234.
- COMPARETTI 1911 = D. Comparetti, "Iscrizione greca arcaica di un dischetto di bronzo", in *Sumbolae litterariae in honorem Julii de Petra*, Napoli 1911: 1-9.
- GHIDINI TORTORELLI 2018 = M. Ghidini Tortorelli, "Breve nota sul disco cumano: in difesa di $\mu\alpha\nu\tau\epsilon\upsilon\sigma\theta\alpha\iota$, in $\Pi\omicron\lambda\upsilon\mu\acute{\alpha}\theta\epsilon\iota\alpha$. *Studi Classici offerti a Mario Capasso*, Lecce-Brescia 2018: 615-624.
- GUARDUCCI 1946-1948 = M. Guarducci, "Un antichissimo responso dell'oracolo di Cuma", in *BCom* 72, 1946-1948: 129-141.
- GUARDUCCI 1978 = M. Guarducci, *Epigrafia Greca 4. Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma 1978.
- HAUSSOULLIER 1910 = B. Haussouillier, "Disques Funéraires Grecs", in *RPhil* n. Apr. 1, 34.2, 1910: 134-139.
- KAJAVA 2010 = M. Kajava, "'Hera non permette che...'. Ancora sul dischetto bronzeo di Cuma", in *Il Mediterraneo e la storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, a cura di L. Chioffi, Napoli 2010: 7-22.
- MAIURI 1911 = A. Maiuri, "Arcana cumana. Un disco oracolare cumano", in *Ausonia* 6, 1911: 1-11.
- OLIVERIO 1910 = G. Oliverio, "Un'epigrafe arcaica?", in *Atene e Roma* 1910: 145-148.
- OSANNA - RESCIGNO 2017 = *Pompei e i Greci*, a cura di M. Osanna - C. Rescigno, Milano 2017.

- PAPINI 1990a = L. Papini, "Osservazione sulla terminologia delle domande oracolari in greco", in *Miscellanea papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, II, a cura di M. Capasso, G. Messeri Savorelli, R. Pintaudi, M. Gigante, Firenze 1990: 463-469.
- PAPINI 1990b = L. Papini, "Struttura e prassi delle domande oracolari in greco su papiro", in *AnalP*, 1990: 11-20.
- PARKE 1992 = H. W. Parke, *Sibille*, Genova 1992.
- POCETTI 1998 = P. Pocetti, "*Fata canit foliisque notas et nomina mandat*. Scrittura e forme oracolari nell'Italia antica", in *Sibille e linguaggi oracolari. Mito storia tradizione*, a cura di I. Chirassi Colombo, T. Seppilli, Pisa, Roma, Macerata 1998: 75-105.
- PUGLIESE CARRATELLI 1979 = G. Pugliese Carratelli "Per la storia dei culti delle colonie euboiche d'Italia", in *ACMGr XVIII*, 1978: 221-229.
- PUGLIESE CARRATELLI 1990 = G. Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei greci d'Occidente*, Bologna 1990.
- RESCIGNO 2015 = C. Rescigno, "Il Tempio Superiore dell'Acropoli di Cuma. Nuove ricerche", in *ACMGr LII*, 2015: 911-929.
- RESCIGNO c.s. = C. Rescigno, "Ovidio e la Sibilla cumana", in *La poesia di Ovidio: letteratura e immagini*, Napoli, cds.
- RIBETTO 1919 = F. Ribetto, "Le iscrizioni greco-arcaiche di Cuma", in *Rivista indo-greco-italica*, 3, 1919: 71-87.
- SOGLIANO 1910 = A. Sogliano, "Di una iscrizione greca arcaica incisa in un disco eneo", in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* 1, 1910: 103-109.
- VALENZA MELE 1977 = N. Valenza Mele, "Hera ed Apollo nelle colonie euboiche d'Occidente", in *MEFRA* 89, 1977: 493-524.
- VALENZA MELE 1991-1992 = N. Valenza Mele, "Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina", in *RIA* 1991-1992: 5-71.